



Vista sul Monte Rosa da Testa Grigia

2024 Primavera Estate 2024

3 marzo	Anteprima: Anello di Morimondo e l'abbazia	Parco del Ticino
10 marzo	Anello dell'abbazia di Fontanella Coro	Colli di Bergamo
17 marzo	Lagoni di Mercurago	Lago Maggiore
24 marzo	Pizzoni di Laveno, m 1050	Varese
7 aprile	Monte Piambello, m 1129	Prealpi varesine
14 aprile	Monte Nuvolone, m 1225 - CAI Vimodrone	Triangolo lariano
21 aprile	Monte Linzone, m 1392	Valle Imagna
5 maggio	Alpe Sorbello, m 1636	Valsesia
12 maggio	Lago Sucotto, m 1854	Val Seriana
19 maggio	Rifugio Ferioli, m 2264 - Comm. Scientifica	Valsesia
26 mag 2 giu	Esplorando Pantelleria	Mediterraneo
9 giugno	Sentiero del Benefattore - CAI Vimodrone	Val Bodengo

2024 Estate Autunno 2024

16 giugno	Passo e Cima Verrobbio, m 2139	Val Brembana
23 giugno	Strec de Vignun, m 2373	Grigioni (CH)
30 giugno	Rif. Margaroli, m 2200 - Scatta Minoia, m 2599	Val Formazza
5-9 luglio	Alta Valle Spluga-Madesimo	Valle Spluga
24-31 agosto	Settimana Alpina: San Leonardo di Passiria	Alto Adige
15 settembre	Punta Falinère, m 2761 - Comm. Scientifica	Valtournenche
22 settembre	Rifugio Barbustel, m 2200	Champorcher
6 ottobre	Rifugio Val Gravio, m 1390	Val di Susa
13 ottobre	Monte Tovo, m 1386	Valsesia
20 ottobre	Monte Podona, m 1196	Orobie
10 novembre	Torbiere del Sebino	Lago di Iseo
17 novembre	Tra le colline astigiane	
15 dicembre	Pranzo di Natale: Sirmione	

Ciascuna proposta verrà preceduta da apposita circolare che sarà resa nota mediante e-mail e sul sito. Per aderire alle escursioni programmate dal Gruppo **Il Sentiero** ci si segnala alla Segreteria del CAI-Milano (Via Duccio di Boninsegna, 23 Tel. 02-8646.3516 nei seguenti orari: da Mar a Ven: 15.30—19.15 e Mar anche 21—22.30) oppure tramite eMail info@ilsentiero-mi.it comunicando il luogo di salita oppure agli incaricati nel corso dei nostri incontri. Le quote verranno raccolte sul Pullman.

Alle escursioni sono ammessi tutti i Soci CAI.



CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di MILANO

Gruppo Il Sentiero

Programma 2024

Andiamo in montagna INSIEME



www.ilsentiero-mi.it

LA VOCE DEI PROTAGONISTI

Dopo le dotte spiegazioni della Presidenza, già sul pullman aleggia lo spirito e la grandezza di Antonio Stoppani e con l'avvicinarsi alla sua Lecco il nostro sguardo intravede le montagne da lui esplorate, culle dei suoi approfonditi studi (geologici e non solo) ed in noi cresce sempre più intenso il desiderio di incontrare i suoi "sassi erratici".

Da Valmadrera non mancano le indicazioni che conducono al Sasso di Preguda, e con entusiasmo

spirito ci inerpicchiamo per piacevole sentiero, con modesta fatica addolcita dai fiori di primavera che puntualmente distraggono il nostro sguardo. Ma ecco dopo l'allegria ascensione, percorsa con comitiva unita da storica ed inossidabile amicizia, apparire una radura che ma-

gnettizza la nostra attenzione e che ci permette di ammirare l'armoniosa bellezza del panorama che si affaccia sul ramo lecchese del Lario e sulle nostre amate cime del "Triangolo". Il nostro pigro incanto non può attardarsi oltre; la religiosa presenza di S. Isidoro e con essa in simbiosi "Il Sasso" sono meta principale del nostro cammino. Che dire!? qui si incontra la storia, la geologia, la scienza. Ci arricchiamo delle parole colte di Fabrizio che ci intrattiene illustrandoci il percorso della vita di Don Stoppani, studioso, divulgatore e conoscitore di questo territorio e non solo! Per noi soci CAI è anche motivo per ricordare il primo presidente del sodalizio nonché direttore del Museo di Storia Naturale di Milano. Bello sarebbe sostare più a lungo in questo luogo d'incan-

to, ma dobbiamo proseguire per S. Tomaso, dove dopo la necessaria sosta per il pranzo, proseguiranno le programmate celebrazioni.

Il pomeriggio ci vede, riuniti come disciplinati scolari, ad udire gli interventi di Adriana e Patrizia: la rilettura in "meneghino" di alcuni passi dei Promessi Sposi, il sonetto dell'Abate Stoppani dedicato al Sasso di Preguda, con la libera traduzione milanese di Adriana. Grazie.



Sasso Preguda

{Renato B.: Sasso di Preguda (Omaggio ad Antonio Stoppani), 2.4.2023}

Milano la domenica mattina presto è una città diversa. Invece delle auto, per le strade deserte incroci persone che si muovono più leggere in quello spazio regalato. Iniziare così la giornata mi piace. Il cielo terso promette già la bella giornata di primavera e la gita con il gruppo Il Sentiero comincia con i migliori auspici. È la seconda volta che partecipo alle loro proposte e non so se incontrerò qualcuno che ho già conosciuto la volta scorsa, ma poco importa: erano tutte persone conviviali e gentili, molti veterani di mitiche escursioni in montagna.

Già sul pullman sono gratificata dai racconti di Adria-

versi davvero eccezionale! Dislivello, sviluppo dell'itinerario, passaggio con corde fisse? Nulla di tutto questo, la novità della gita è legata in qualche modo al motto del nostro gruppo: ANDIAMO IN MONTAGNA INSIEME.

È una gioia accogliere chiunque venga per la prima volta a camminare con noi... ma Sofia con le sue treccine i suoi cinque anni ha dato una ventata di gioventù alla compagnia. Col suo bastoncino e i suoi scarponcini ha camminato senza lamentarsi facendo tesoro dei consigli che le venivano dati... "in montagna non si corre, se c'è una pietra sul sentiero stai attenta" e curiosa notava interessata tutto ciò che per lei era nuovo e osservava incuriosita il paesaggio montano.

Non so se negli annali del gruppo una bambina così giovane abbia mai partecipato ad una delle nostre gite... ma non si poteva non celebrare in qualche modo l'avvenimento.

Ed è così che, tornati sul pullman, prima di partire verso Milano un distintivo del CAI, spuntato non si sa da dove, è stato appuntato sulla maglietta della nostra giovanissima mascotte tra applausi e qualche lacrimuccia per l'emozione.

Grazie Sofia a te e al tuo papà che ti ha portato alla Gita: speriamo di rivederti presto, porta pure i tuoi amici, chissà che ripartendo da qui il Gruppo il Sentiero possa trarre nuova linfa e slancio per gli anni a venire.

{Alberto C.: Lago Campliccioli, 8.10.2023}

Il calendario delle escursioni prevede delle regole base per apprezzare al meglio le caratteristiche di ogni stagione. Prima ancora quindi di raccontare come sia andata la gita ecco perché siamo andati sul lago d'Orta a compiere un itinerario ad anello: viaggio breve, dislivello limitato, i colori dell'autunno (o meglio il foliage tanto di moda) e un percorso senza eccessive pendenze ci ha portati a scoprire deliziosi paesini e oratori nascosti talvolta nella fitta vegetazione--

Tutto qui? assolutamente no! Il Cusio, il lago d'Orta per gli amici, regala panorami di rara bellezza e per ammirare uno di questi, forse il migliore in assoluto, siamo dovuti scendere per un sentiero un po' dissestato fino alla Croce di Egro, ma ciò che ci aspettava lì, complici una giornata soleggiata ed il cielo limpido, è stato qualcosa di straordinario: la vista dell'intero lago da nord a sud perfettamente visibile, compresi ovviamente Orta e l'isola di san Giulio.

Ogni itinerario ad anello che si rispetti poi, prevede di tornare alla fine là dove si era partiti! ecco quindi che, scesi sulla riva del lago e percorsi un paio di chilometri siamo tornati al pullman e, dopo esserci concessi giusto il tempo per una birra fresca, ripartiamo in perfetto orario, contenti di essere stati in un gran bel posto.

{Alberto C.: Anello di Egro, 5.11.2023}

Le relazioni complete si possano vedere sul Sito

Norme per l'Escursionista

- 1 Accettare con spirito di collaborazione le direttive del Capo Gita.
- 2 Rimanere uniti nella comitiva. Non seguire, senza autorizzazione, percorsi diversi da quelli stabiliti.
- 3 Non creare situazioni difficili e pericolose per la propria ed altrui incolumità.
- 4 Non abbandonare rifiuti di alcun genere. Rispettare fiori ed animali.
- 5 I minori dovranno essere accompagnati da persona garante responsabile.
- 6 I partecipanti alle escursioni esimono il Direttore di Gita e il Gruppo organizzatore da ogni responsabilità nel caso d'incidenti che dovessero verificarsi durante l'effettuazione delle gite.

sabbie del greto del torrente, le pareti diventano più dolci, gli alberi sono più vicini e crescono sulle arenarie bianche e rosse, alcuni solitari abeti dagli aghi verde brillante sono cresciuti come capigliatura disordinata su una piccola torre che alterna strati chiari ad altri più rossastri: che meraviglia!!! Si prosegue per la cascata: intorno a noi le pareti si fanno via via più alte, le sequenze di forme e colori sono via via sempre più articolate, un pannello ci parla di arenarie, balconi calcarei, condotti vulcanici. La cascata è in una zona non visitabile ma l'ambiente è davvero favoloso: qui è impossibile trattenersi dal fotografare, e la foto di gruppo è doverosa.

Non ci resta che uscire dalla gola, in breve raggiungiamo un sentiero scalinato lungo e ripido che risale verticalmente le pareti; di tanto in tanto volgo lo sguardo indietro per godere ancora un po' dei colori e delle pareti prima che scompaiano dalla nostra vista. Dallo spazio in cui siamo giunti, scrutiamo il

Corno Bianco, da noi raggiunto ad inizio settimana, con il suo anfiteatro che racconta ancora di altre ere con le chiare rocce nella parte sommitale e le stratificazioni colorate che compaiono laddove non ci sono gli alberi. Seguendo il comodo sentiero nel bosco, si torna all'auto soddisfatti per aver chiuso in bellezza la nostra settimana.

P. S: Un cartello alla fine ci spiega che le Dolomiti non sono costituite solo da Dolomia bensì da un variopinto mosaico di rocce diverse per età, origine e composizione, che nelle gole del Bletterbach, sono conservate in stratificazioni integre e visibili esattamente come sono state depositate..... ecco ciò che rende speciali le gole del Bletterbach.

{Patrizia S.: Settimana Alpina a Molina di Fiemme – Gole del Bletterbach, 2.9.2023}

La gita ai laghi della valle Antrona oltre ad essere baciata dal sole è stata particolare e per certi



na che è appassionata di pietre e delle loro storie. Mi spiega che il luogo verso cui siamo diretti è proprio vicino alla località di Candoglia, la famosa cava da cui si è estratto per secoli il marmo usato per costruire il Duomo di Milano. Come non iniziare da qui? Il viaggio in pullman ci anticipa stupende viste sul Lago Maggiore e sulle isole Borromeo, adagate su uno specchio d'acqua appena increspato dalla brezza del mattino.

Arrivati a Mergozzo, paese che conserva un borgo antico e con un lungolago d'altri tempi, ci avviamo sul Sentiero Azzurro verso il paesino di Montorfano. Tre quarti d'ora nel bosco che, ancora piuttosto spoglio, ci permette frequenti viste sul lago e sulla sponda opposta. Tutto il gruppo raggiunge il paese e qui si può fare una breve sosta.

Montorfano ha qualche casa e una antica chiesetta romanica, dove gli scavi han portato alla luce un fonte battesimale ad immersione del IV-V secolo. La strada finisce e le auto che arrivano fin qui sono proprio pochissime.

Dopo la pausa il gruppo si divide ci sarà chi proverà ad affrontare la salita al Monte Orfano, che non

manca di elementi spettacolari. La salita iniziale è ripida e un po' sconnessa, ma è così in montagna: il nostro passo deve rallentare e seguire un ritmo, in accordo col respiro, con le asperità del terreno e l'appoggio dei piedi. Ci si concentra e si lasciano indietro le altre preoccupazioni. Un compagno o una compagna avanti, uno dietro, ognuno con il suo passo, senza perdersi di vista, aspettandosi e facendo delle soste là dove il paesaggio si apre con scorci spettacolari sul Lago Maggiore, le isole, fino al lago di Varese e poi ancora, in vetta, fin sul lago d'Orta. Lungo la salita un altro spettacolo ci attende: sembra un'opera di giganti possenti questa strada lastricata che taglia il bosco con una pendenza eccezionale, costruita con pesanti pietre sagomate e posate a secco. È una via di lizza che serviva a far scendere i blocchi di marmo legati a dei tronchi, come su una slitta. Un lavoro duro, certamente pericoloso per chi lo faceva.

La vetta dà la soddisfazione di uno sguardo che spazia sul Verbano, i monti ticinesi e quelli della Val Formazza. Il ritorno è più agevole su un sentiero che scende ad ampie curve in un bosco di quer-

ce e castagni, fino ad arrivare a Mergozzo. Che bello incontrare una fontana! Non ce la facciamo scappare, è proprio in una piazzetta del paese accanto alla chiesa di Santa Elisabetta del Sasso. Ma la giornata non è ancora finita. Ci si ritrova tutti insieme e come per incanto dal bagagliaio del pullman escono borse con bottiglie di vino, succo e grandi colombe tagliate a fette. È il Colomba Day! Dopo l'ultimo brindisi, dispiace quasi che la giornata sia già finita
{Manuela G.: Monte Orfano, 16.4.2023}

Mi si permetta un inizio personale: Meda 7 maggio 2023, ore 6.15 suona la sveglia, fuori un cielo plumbeo e scrosci d'acqua. Percorrendo la SS35 (finalmente senza traffico) verso Milano la pioggia diminuisce per poi smettere. Milano via Taramelli, si parte verso la Svizzera. Anche qui poco traffico. Si devia dalla piana di Mendrisio e si sale verso Meride. Parcheggio poco fuori il centro. È facile orientarsi: qui il campanile oltre che mostrare l'ora condivisa costituisce ancora un riferimento geografico e civico. Il monte San Giorgio si annuncia anche nell'abitato, con un lungo acciottolato che è l'inizio dell'ascesa. Il

sentiero, nella prima parte sino a Cassina sale regolare. È notevole la cura con la quale sono state posizionate le pietre sulle quali si cammina: quasi tutte messe di taglio in modo che nonostante la pendenza e le intemperie siano sempre lì. Si entra nel bosco e l'umidità sale sino alla saturazione. Cassina, uno spiazzo tra il bosco con una casa ed una cappella raffigurante una scena di caccia: in primo piano a sinistra un santo(?) con una balestra ed al centro un cervo con una luce che spunta appena dietro la testa e che si irradia tra il palco delle corna.

Nella casa una compagnia di comaschi che scherzano su chi dovrà fare la polenta. Breve sosta e si riparte. Si passa vicino ad uno splendido faggio (un bel senso di armonia), molto vecchio con tronco enorme. Sulla cima una costruzione in pietra con una particolarità: un pozzo chiuso con un coperchio in ferro arrugginito. Strano, un pozzo sulla cima di una montagna, che sia una riserva d'acqua da riempire a secchi? C'è una panchina rivolta verso il panorama: di fronte il lago di Lugano blu scuro e, sulla destra il monte Generoso. Sosta per il "pranzo" e breve riposo. Si scende verso Serpiano, almeno nelle intenzio-

riamo a fare foto e poi felici e contenti consumiamo insieme il pasto. Una pace regna quassù e si sta bene, respiriamo a pieni polmoni. Vorrei contemplare ancora un po' ma una voce dice di andare. La discesa richiede un po' di attenzione in più ma non abbiamo fretta.

Arriviamo al bivacco e approfittiamo per dare una occhiata alla Cappella Savina e un rintocco alla campanella. Arriva nel frattempo anche una coppia del Cai di Romano Lombardia che gentilmente ci scatta una foto. Si riparte. Qualcuno scivola sulla ghiaia per ben tre volte senza alcun danno. Notiamo che alcuni escursionisti ci sorpassano correndo senza scivolare. Qualcuno di noi ha provato a correre sulla ghiaia. Abbiamo visto che funziona!
{Luigi O.: Pizzo di Corzene, 25.7.2023}

Oggi, escursione conclusiva della settimana alpina, ci recheremo alle gole del Bletterbach.

La mia anima "geologica" è in gran fermento

SCO delle Dolomiti", qualcuno potrebbe dire "In tutti questi anni che siamo andati in montagna non abbiamo mai visto le Dolomiti? Cosa avranno mai di speciale queste gole?" In realtà, che sia un luogo speciale, lo si capisce già ammirando i grandi e bellissimi pannelli fotografici nel parcheggio del centro visitatori. Muniti tutti di caschetto, varchiamo l'ingresso del percorso geologico: siamo in un bosco che regala qua e là viste su abeti che ricoprono terrazze di terra rossa, prime avvisaglie di ciò che scopriremo più avanti. Gli alberi si fanno più radi e compare una staccionata, un piccolo terrazzo da cui capiamo che ci siamo: stiamo scendendo nella gola. Se guardiamo in alto vediamo stratificazioni di bianco gesso e di rossa arenaria invece verso il basso pareti verticali che già a vederle ti fanno pensare ad una dura roccia rossa: il porfido.

Siamo sul fondo della gola, stretta fra le pareti impervie scavate faticosamente, nel corso degli



non vedo l'ora di percorrere queste gole che nelle loro rocce custodiscono la storia di questi monti. Leggo che "le gole del Bletterbach sono uno dei 9 sistemi che compongono il bene naturale UNE-

anni, dal torrente e mentre lo seguiamo ammiriamo forme e colori che raccontano di forze potenti e di lavori silenziosi. Qualche piccolo guado, risaliamo una balza e la gola di allarga, si cammina sulle



così che sia l'andare che il fermarsi sono piacevoli. Rientrando, al termine della carrareccia, si nota un piccolo bar, dove qualcuno di noi si ferma volentieri; i cordiali gestori, tra una chiacchiera e l'altra, spiegano che di recente, una notte, è stato visto un orso proprio lì. Natura padrona! Ma nessuna paura. E infine si torna a Milano, stanchi ma soddisfatti – come sempre.

{Valeria S.: Rifugio Longo, 18.6.2023}

Arrivati al passo della Presolana imbocchiamo un sentiero in mezzo ai boschi e subito entriamo in contatto con la natura tramite odori, colori e profumo di gocce di pini. Seguendo il sentiero, dopo una mezz'oretta, il bosco scompare per dar posto alla maestosità delle montagne.

Man mano che si sale l'erba fa posto alle pietre e poi alla ghiaia. Arriviamo al rifugio Baita Cassinelli e facciamo una meritata sosta per riprendere le forze. Si riparte e attraversiamo vari canaloni in discesa e salita. Raggiungiamo con un po' di affanno il bivacco città di Clusone.

Da qui il gruppo "B" seguirà un tranquillo itinerario e

invece io con il gruppo degli arditi ci avventuriamo verso il pizzo di Corzene. Dobbiamo proseguire per il passo di Pozzera e da lì raggiungere il pizzo. Si parte. Lasciamo sulla nostra destra il bivacco e ci avviamo per il sentiero. Dopo qualche minuto questi si trasforma in prato e cominciamo a cercare qualche segnale ma inutilmente. Dobbiamo proseguire a vista. La cima si intravede appena. Qualche nube scura avanza davanti a noi. Scorgiamo in lontananza un sentiero in salita tra i ghiaioni. Ci avviciniamo e di colpo comincia la risalita. Bisogna stare attenti a non far rotolare le pietre. Incrociamo alcuni escursionisti che arrivano da altre vie e ci scambiamo utili informazioni. Le nuvole scompaiono e vediamo finalmente il passo Pozzera che raggiungiamo in pochi minuti. Rimane ancora un ultimo tratto ripido. Il vento fresco ci dà una spinta verso l'alto. Da qui, su tracce di sentiero su un filo di cresta, arriviamo in breve sulla vetta del Pizzo di Corzene accolti da un ometto e una madonnina e ci congratuliamo. Tra le nuvole intravediamo a 360 gradi alte creste tra cui il massiccio della Presolana. Si vede in lontananza il bivacco da dove qualcuno con le mani ci saluta! Ci sbizzar-

ni. Il sentiero è ripido ed infido: dove non c'è uno spesso strato di foglie bagnate che nasconde il suolo sottostante, c'è una fanghiglia viscida. Si scivola spesso. Si sa, quando si guarda troppo dove si mettono i piedi, ci si perde. Imbocchiamo una traccia segnalata che poi finisce nel nulla. Nel bosco anche l'udito è importante: si sentono delle voci provenire dal basso: è l'informazione chiave, il sentiero è sotto di noi. Abbastanza avventurosamente, tra i tronchi caduti, si taglia in verticale e si ritrova la via. Gruppo ricompattato, si passa al crocevia dove vi è una piccola edicola con un crocifisso (di pessima fattura industriale) di non più di 30 cm ma, cosa strana, con ai piedi una treccia d'aglio ornata da fili e fiori colorati di lana. Breve tratto su strada asfaltata.

Si devia per il sentiero naturalistico. Vicino ad una piccola cava abbandonata due grossi contenitori di legno con gli scarti della cava stessa. Ci sono anche dei martelli e delle lenti entrambi legati con un robusto cavo d'acciaio. È un invito a cercare dei fossili. Si ritorna bambini, dove l'eccitazione era nello scartare il regalo (la "sorpresa") più che l'oggetto stesso.

Così si rompono alcune pietre seguendo le linee di frattura stabilite nelle ere geologiche; si aprono mostrando due superfici piane una chiara ed una scura ma, di fossili, nessuna traccia (o forse non siamo in grado di vederle). Ritorno al parcheggio e rientro a Milano sempre con poco traffico. Nonostante le previsioni non è piovu-

to, ci è andata bene.

{Nunzio A.: Monte S. Giorgio, 7.5.2023}

La primavera in Liguria col profumo intenso, diffuso, dei delicati fiori bianchi delle folte siepi di *Rhynchospermum jasminoides*, che abbiamo incontrato nel percorrere sentieri e borghi nei dintorni di Lavagna, arrivando, poi, fino a Monterosso. Torri, ville ed edifici religiosi di mirabile architettura che hanno costeggiato i nostri itinerari. Persone incontrate col piacere di scambi di sguardi, parole e pensieri con reciproca disponibilità in un clima per lo più soleggiato e gratificante, con la visione di una vigorosa flora mediterranea spontanea o accudita dall'attenzione del lavoro locale, parte integrante di panorami verso il blu del mare. Le pietre, i ciottoli, la terra, dei percorsi affrontati, dalla pendenza diversificata ma mai esageratamente difficoltosi, anche se percepiti a livello soggettivo, come sempre si può verificare, in ragione della meta e del personale allenamento. Persone che si conoscono da tempo o che per una prima occasione si vedono, camminano, parlano e trascorrono alcuni giorni per godere di una pausa rispetto alla



vita milanese. Insomma, una bella esperienza che ho condiviso col gruppo. Con gratitudine, per il piacevole ricordo, ringrazio chi ha operato per questa opportunità che Il SENTIERO ha offerto con la preparazione scrupolosa di Patrizia e la valida collaborazione di chi ha offerto la propria disponibilità, con passaggi in auto, di poter godere del piacevole soggiorno nel Levante ligure!

Un arrivederci a prossimi passi insieme su altri sentieri!

{Elisabetta S.: Alla scoperta del Levante Ligure, 26-29.5.2023}



SOSPESI TRA TERRA E CIELO. Non me ne voglia la bellezza del paesaggio che ci ha circondato se in questa mia riflessione mi soffermo sul Ponte nel Cielo. In un'epoca contraddistinta dalla facilità ad erigere muri separatori abbiamo bisogno di riappropriarci dell'arditezza dei ponti e del loro simbolismo inteso come punto di incontro di provenienze diverse. Anche noi nel nostro piccolo siamo una sorta di ponte dove persone provenienti da diverse parti s'incontrano accomunati dalla voglia di tuffarsi nella bellezza che la montagna dona e respirare anche se per un attimo quel senso di pace che sprigiona e a cui aneliamo. Sospesi a 140 metri di altezza iniziamo la nostra escursione attraversando questo ponte tra i più alti in Europa: percorriamo i 234 metri della

sua lunghezza con un certo timore reverenziale timorosi di incorrere in quel dondolio che in genere si causa durante l'attraversamento.

Il sentiero sin dall'inizio mostra di che stoffa è fatta la nostra escursione: subito una salita ripida con un fondo sconnesso in pietrame che al ritorno sarà più croce che delizia per le ginocchia. Una bella fonte dopo un po' invita ad una sosta rigenerante: "acqua bona" è scritto a chiare lettere. Bona si a portare refrigerio alle membra infiacchite da un tasso di umidità consistente. Ma in nessuno che ha scelto il percorso più lungo c'è voglia di arrendersi: madidi sì, ma tenaci. Un lungo traverso porta ai bei prati del

maggengo Fopp. Qui possiamo notare come si tenti di recuperare dall'abbandono questi vetusti manufatti. In fondo, e ritorno al ponte, la sua realizzazione è stata una boccata di ossigeno per queste zone che rischiavano per mancanza di lavoro, spopolamento da parte dei giovani. Ancora un tratto in falsopiano e poi per non distoglierci da idee sbagliate ad un incrocio segnato da un ometto si comincia a salire. Gli alberi caduti hanno resa precaria la visibilità del tracciato da seguire in alcuni punti: per fortuna segnali bianco-rossi indicano chiaramente la rotta. La salita è costante su un bel tappeto di foglie fino a raggiungere uscendo brevemente dal bosco il piano della Marscia dove solinga si trova una baita diroccata. Il richiamo del bosco è forte e ci si rituffa

fino a giungere ad un varco tra due muretti. La vegetazione si è fatta rada ed incontriamo due Casere alpeggi: Corte e Pustarèsc. In questo idilliaco luogo dobbiamo prendere una decisione: se andare al Pizzo della Pruna meta dell'escursione o al Bivacco Rovedatti, più alto di quota ma che richiede una tempistica più breve. Pende la spada di Damocle che alle quattro e mezza il ponte viene chiuso e carte alla mano occorre fare una riflessione. Si opta per il bivacco Rovedatti fatto erigere nel 2021 dai figli in memoria di Roberto morto nei boschi della Val Corta. Persona molto conosciuta ha sempre profuso un particolare amore per le sue montagne. In questa bella struttura in legno ci rilas-

L'abilissimo autista riesce a trovare parcheggio all'inizio della strada gestita da Enel, una comoda carrareccia su cui proseguiamo tutti, dopo aver fatto la foto (le foto) di prammatica.

Presto arriviamo alla imponente cascata di Val Sambuzza; tutta la gita è rallegrata dai corsi d'acqua, non sembra vero ritrovare in abbondanza "l'oro blu" dopo un anno di tremenda siccità. Naturalmente l'abbondanza di acqua rende i prati verdi e fioriti; riconosciamo timo, gigli selvatici, botton d'oro, anemoni, e vari fiori spontanei tipici della quota.

Poco dopo il gruppone si divide: i più bravi e veloci raggiungeranno il Rifugio Longo (dove alcuni con-



siamo il tanto che basta per riprendere il cammino che ci riporterà al bus. Cosa ci riportiamo a casa da questa bella gita? Senza dubbio la bellezza del luogo e lasciatemi dire e lo spero, di sentirsi un po' più pontieri e lanciare i nostri piccoli ponti verso l'altro.

{Ferdinando C.: Pizzo della Pruna, 11.6.2023}

Come da programma preannunciato, puntualmente il 18 giugno ore 7 si parte per la Val Brembana; la meta è il Rifugio Longo, raggiungibile da Carona, paese in fondo Valle.

fessano di aver ceduto alla tentazione di un bicchierino) e proseguiranno ancora per un tratto con poco dislivello, che li porta al Lago del Diavolo, chiuso da una diga (energia verde!).

I più lenti si accontentano del Lago del Prato: lago modesto, ma paesaggio riposante e bucolico, con placide mucche al pascolo (ci spiegano che sono manzette che devono ancora crescere – sembravano già imponenti). Poco distante dal Lago del Prato vi sono due tavoloni con panchine, adatti alla sosta di tipo picnic, e pisolino per chi è in vena. La giornata è assolutamente serena, calda ma non troppo,